

Atto secondo

Scena Prima.

Erasto, Callinome Ninfa di Diana.

Eras. **A** Vea deliberato oggi di starmi
 Al Sacrificio in compagnia d'Orenio,
 Il qual sò, che mi può dar buon consiglio
 Come regger mi deggia nelle cose
 Diuine, e umane per la lunga etade;
 Ma venendomi detto, che la mia
 Ninfa crudel è per uenir frà poco
 Quinci cacciando, perche sà, che intento
 Al Sacrificio io son con tutti gli altri,
 Onde temer potea, fingendo io certa
 Iscusa con Orenio, hò da lui tolta
 Licenza per tentar, se Amor pur vuole
 Essermi fauoreuol sicch' io possa
 Oggi vederla, e ragionar con seco,
 Ch' io spererei di poter pur far tanto,
 Che m' ascoltasse per un' ora almeno.
 Ma veggio in quà venir da questa parte
 Una Ninfa, e mi par, ch' ella sia appunto.
 Io mi vuò ritirar, e star a udire
 Ciò, che seco ragiona, e all' improuiso
 Discoprirmele poi: Ecco, ch' è giunta.

Call. Sciolta da ogni pensier, da ogn' altra cura



Solinga me ne vò di selua in selua,
 Senza punto pensar al Dio d' Amore,
 Onde Diana nostra gran Regina
 Insino al Cielo se n'essalta, e gloria,
 E se lo stimol de' Pastor non fosse,
 E de' cornuti, e semicapri Dei,
 Che in questa, e in quella guisa ci dan noia,
 Qual più felice, e auenturosa vita
 Saria di quella d' una Ninfa tale,
 Qual ora i mi ritrouo? E qual più certa,
 E breue via di gir a i Campi Elisi
 Oue l' Alme beate hanno il suo seggio?

Eras. Se per esser crudel questo s' acquista,
 Tu più d' ogn' altra ti puoi dir contenta,
 Poiche si cruda sei. Call. Lodato Gioue,
 Ch' oggi non temerò, che quel Capraro
 D' Erasto mi dia noia, poiche tutti
 I Pastor oggi vanno ai Sacrificj.

Eras. Misero Erasio a che fin giunto sei?

Call. Però qui posso riposarmi senza
 Auer tema di lui. Ma che vegg' io
 Nascolato in quel cespuglio? Ahi ch' egli è Erasto,
 Ahi pouera Callinome, ahi meschina,
 Doue condotta sei sola in si folta
 Selua? Dei tu fuggir, o pur con l' arco
 Farloti star lontan; Se le saette
 Non mi vengono men, non credo, ch' egli
 Mi si accosti: Egli vien, ma uò mostrare



Di non temere. Eras. Io vuo' venirti in contrà,
 Perche bramo morir con le tue mani;
 Stocca pur l' arco tuo, mille saette
 Auuentami, che morte mi sia grata,
 Quando venga da tè. Call. Stà pur lontano.
 Eras. Perche cerchi fuggir? Perche pauenti?
 Di che vuoi tu temer? Deh ferma il piede,
 E degnati Callinome gentile
 D' ascoltar un, che te più che se stesso
 Rinerisce, & onora, e che ti tiene
 Più che la vita sua cara, & accetta.
 Call. Che mi potrai tu far quando non voglia?
 Orsù di ciò, che vuoi, di, che t' ascolto.
 Eras. Quando fia mai, o dolce mia nemica,
 Ch' io venga al fin delle mie pene amare,
 E ch' io mi troui in più gioioso stato?
 Lasso non mai, perche non altrimenti
 Mi fuggi, che la Damma, o'l Capriolo
 Fugga l' Aquila altera, o'l fero Lupo.
 Sappi crudel, che un Pastorel non fuggi,
 Non un Capraro vil, non un bifolco,
 Ch' a questi, e non a mè, che nato sono
 Del buon Aminta, e della bella Clicia,
 Giustamente negar puoi l' amor tuo.
 Douresti pur saper, ch' un bell' armento
 Tengo nelle mie mandre, e mille capre
 Pascono i campi miei senza l' agnelle
 Cui numero non è. Noueri Aglaucò



Le sue, o vuoi il pouero Menete,
 Ch'io non lo posso far, onde gran copia
 Di latte fresco tengo sì di state,
 Come d'inuerno, & hò la mia capanna,
 Cui porta inuidia ogni Pastor del sito,
 Ch' il caldo Sol, ne i freddi venti oltraggio
 Vi posson far. Vi hò poi sì bel giardino
 Cinto di fiori, e d'odorose erbette,
 Che non inuidio le più fresche rive
 Del Gange, o dell' Idaspe; ne mi curo,
 Che credi al mio parlar, ma tu in persona
 Vienlo a toccar con mano, & a chiarirti,
 Che trouerai via più di quel, ch'ho detto.

Call. Sei molto ricco Erasto? Hai tu fors' altro
 Da dir, perche vuoi andar al mio viaggio?

Eras. Non t' hò ancor detto, com' un capriolo
 Ti serbo, e due capretti di sì fatta
 Bianchezza, che con lor la neue, e'l latte
 Perderia: Un fregio ner lor cinge il collo
 Sì maestreuolmente, che diresti
 Auer natura in ciò posto ogni studio.
 Ambedue li ti serbo, & in tuo nome
 Li fò nutrir, quali Stellinia cerca
 Lusingandomi ognor leuarmi, e vuole
 In contracambio un ricco vel donarmi:
 Ma senz' altro tuoi siano, e li ti dono.

Call. Non me ne curo Erasto, sebben fila
 D'argento i velli auessero, e le corna



D'oro. Tienliti pur, o dalli altrui:
Fanne pur ciò, che vuoi, poiche son tuoi.

Eras. Ah! Callinome dura più che un sasso.
Sò ben ch' i doni miei sprezzati, e non curati;
Ma doue vai? Doue ne volgi il passo?
Non ti partir, volgi la fronte alquanto.

Call. La riuerenza, che alla mia Reina
Debitamente porto vuol, ch' io serbi
La castità mia intatta, e ad ascoltarti
Più del douer assai qui ho fatto indugio;
Però cerca altra via, cerca altro amore,
Se vuoi disacerbar questi tuoi affanni.

Eras. Te Callinome ingrata il Ciel mi diede,
Ch' amassi, e non altrui; ne pensar ch' io
Sia così rozzo, che non sian trà questi
Boschi Ninfe leggiadre, e che star ponno
Al paragon di te così nel corso,
Come nel tirar d' arco (di bellezza
Non uò già dir) le quali mi si fanno,
E mi si mostran vaghe, e mille preghi
Spargon talor, perche lor porti amore,
E lor per te crudel fuggo, e disprezzo.

Call. Fai male Erasto a non seguir chi t' ama.
Io son brutta appo lor, segui pur quelle.

Eras. Anzi più bella, e trà lor sembri, quale
Tra le stelle minori il chiaro Sole,
E ben si vede, poi che come neue
Mi struggo appresso te, ne te ne tale.



Call. Perche più non ti sfacci io me ne vado.

Eras. Deh fammi don nel tuo partir di questa
 Sola grazia pei tanti miei dolori,
 E per gli affanni, che per te sopporto:
 Contentati ch'io t'ami, come io faccio,
 Ch'altro non bramo. Eh non fuggir, deh resta.
 Oimè se'n fugge qual veloce Damma.
 Ah sorte miacrudel, perche mi posi
 A seguir Ninfa così cruda, e ingrata?
 E che sparisce innanzi a gli occhi miei
 Com' un baleno? Che non corri Erasto?
 Che non ti moui a seguirarla? forse
 L'aggiungerai correndo. Hai pur più volte
 Superato nel corso il buon Carpalio
 Più veloce d'ogn' altro, e quante volte
 Harpalago il buon cane di Licaste?
 Ma, oime lasso, ch'ogni mio vigore,
 Et ogni forza m'ha leuata, e tolta;
 Tal che una Cerua errante, e fuggitina
 Cerco cacciar con un can vecchio, e zoppo.
 Ma meglio fia, ch'io vada al Sacrificio,
 Oue Orenio m'aspetta, cui promisi
 Di tosto ritornar, e quì ho tardato,
 E in van le mie parole ho sparse al vento.



Satiro Solo.

Sat. **P**O' ch' è sì lieto, e sì tranquillo il giorno,
 Non può far, che le Ninfe per li boschi
 Scherzando liete, ir non si ueggan oggi,
 Qual cacciando una cerua, qual conigli,
 Qual Caprioli, e simil altre fiere,
 Qual più animosa un d' età verde Orsacchio;
 Ond' hò fatto pensier anch' io di porre
 Tutto questo bel giorno in prender fiere,
 Ma da queste diuerse, e d' altra forma
 Con la trappola mia, che di fortrezza,
 E di bontà può star appresso ogn' altra,
 Sia qual sinoglia, perche poiche m'hanno
 Le Ninfe a scherno, in uoce delle fiere
 Tutte prese saran con questi lacci;
 Ne uorrò ch' indi partano, fin tanto,
 Che mi dian qualche saporito bacio,
 O quel, che più uorrò mal grado loro.
 Quel Pastorel, che dianzi fei dormire,
 Mi disse, che la sua Ninfa souente
 Quinci passar è solita, e se cade
 Nella mia rete, per suo amor uò farle
 Tal seruizio, che forse egli no'l pensa,
 Ned ella il crederia, che parimente
 Hanno i par nostri a schifo, e lor putiamo



Non altrimenti, che la ruta al serpe.
 Ma a che tard'io di dar principio a questo
 Stabilito pensier? Qui starò ascoso,
 Lungo a questo sentier porrò le fila.
 Qui porrò il primo palo, qui il secondo.
 La fune asconderò frè l'erba, e i fiori.
 Sì sì vi arriuerà, vi arriua appunto
 Sino al cespuglio dove starò ascoso.
 Tristi Pastori, e disdegnose Ninfe
 Vi farò auer a Satiri, & a Fauni
 Quel sommo onor, e quella riuerenza,
 Che sì conuien. Sentir vuò con l'orecchio
 Se per sorte ne venga ancora alcuna.
 Vna ne sento: lo vuo pormi in aguato
 O bella o bella, o questo è'l bel principio.



Melidia Ninfa, Satiro.

Mel. **Q**Uando Melidia auran le tue querele
 Qualche tregua, o conforto? E quando lieta
 In compagnia del tuo fedel Carpalio
 Coglier potrai frà verdi prati i fiori
 Per tesserne ghirlanda, e empirti il grembo,
 Onde poi orni le sue belle tempia?
 Quando l'erbette, che son fatte molli
 Del pianger tuo, potranno alzarsi liete
 Dando lor il vigor con un sol riso?
 Quando sien liete Filomena, e Progne,
 Che più volte con lor piangendo a proua
 Mostran la tua, più che la lor tristezza?
 Deh Amor, se ascolti i nostri giusti preghi,
 Perche non leui il Fratel mio dal Mondo
 Per saluar due così fedeli Amanti?

Sat. Nota, nota, che vuol, ch'l Fratel muoia
 Per darsi in preda a qualche uil Pastore.

Mel. Deh perche Amor mi fosti sì benigno?
 Perche mi fosti sì contrario, e auerso?
 Benigno in darmi sì leggiadro Amante,
 Contrario in darmi sì crudel Fratello.
 Oue apparasti sì maligne leggi
 Di dar sì lunghi affanni a tuoi seguaci?

Sat. Ti seguirò ben io. Vien pur innanzi.

Mel.



Mel. Non negherai già Amor, che tu non sappis
 Che sanlo i boschi, e le campagne, e i fiori,
 Sallo la troppo a te nemica schiera,
 Che più volte Diana ammi voluta
 Tirar nel suo felice, e casto albergo,
 E lei schernendo sol per tua cagione,
 Quasi a me stessa son venuta in odio.
 Ma, poich' io son dal querelarmi stanca,
 Io vuò veder di riposarmi alquanto
 Sotto questa ramosa, & alta quercia,

Sat. Vieni un poco più innanzi, ancora un poco.

Mel. Attendendo se'l mio dolce Carpalio,
 Rinouellando le sue antiche piaghe,
 Quinci prendesse quell' usato calle.

Sat. Senza troppo macchiar questa hò nel pugno.
 Siedi pur ch' ora vengo. Ma vuò prima
 Sentir se vengà alcun, poi vi dò dentro:
 Oime veggo un Pastor, che ratto viene.



Ophelio, Melidia, Satiro.

Oph. **Q**Uando il lasso bifolco il campo pieno
 Intorno intorno di verdette biade
 Vede ondeggiar a guisa di chiar' acque
 Leggier commosse da soave uento
 Si va rodendo, e contro'l Sol s' adira,
 Poiche tanto ritarda il farle bionde
 Per riportarle in più sicuro loco,
 Perche teme'l meschin, che senza pioggia
 Mistra con aspri folgori di Giove
 Tempesta orrenda non lor caggia sopra,
 Onde poi gli conuenga i feri uenti,
 Che fur cagion di questa tal ruina,
 Senza rispetto maledir, e i cieli.
 Così son io di bestemmianti Amore
 Costretto, poiche'l tempo, in cui speraua
 D'auer accoppiar questi due Amanti,
 Vai prolungando per più nostra pena.

Sat. Sei pur venuto Amore a buon mercato,
 Ch' ognun vuol giocar teco alla ciuetta.

Oph. Le selue, i boschi, e le palustri ualli
 Quasi mosse a pietà rispondon meste
 Il nome di Melidia, E Eco insieme
 Ripetendo la uoce mi risponde
 Quante fiate in uan chiamo Melidia.

Mel.



Mel. Qualche gran caso a questo miser Vecchio
E' intrauenuto, che sì ratto corre
Chiamando il nome mio per queste selue.

Oph. Se ti rimembra punto, o sacra Apollo,
L'acuto dardo, che ti punse il core,
Mentre quì intorno ad abbracciar il lauro
Innanzi al Padre suo Ladon ti stauì,
O' fosse pur Peneo com' altri vuole,
Dammi soccorso in ritrouar Melidia,
Ch' omai le membra mie son lasse, e stanche.

Sat. Pouero Apollo ogn' un ti dà in sul viso,
Com rimembrarti la seluaggia Dafne.

Mel. Mi uo' scoprìr, ne più tenerlo in tempo.
Ophelio in queste selue (siccom' ora
Mi par d' auer udito) con gran fretta
Mi vai cercando, e di chiamar non cessi.

Oph. T' hò ricercata sì, più che facesse
Pastor già mai smarrita pecorella.

Sat. Alza i piè Vecchio, che tai barbagianni
Prender non uo' con la mia stesa rete.

Mel. Eccomi. Oph. Io ne ringrazia il nostro Giove,
Che salua ci mantien l' amata greggia,
E s' oggi a tempo ai Sacrifici aggiungo,
Gli uo' offerir un don degno di lui,
Poich' or m' hà scorto, oue tu fermi il piede.

Mel. Dimmi Ophelio gentil, Padre onorando,
Dico Padre d' amor a me, e a Pimonio,
E Padre d' anni, e di costumi ornati,

d

Che



Che bisogno hai di me, che di trouarmi
Tanto bramoso mi ti sei scoperto?

Oph. Tu sai con quanto amor, con quanto zelo
Con quanta carità, con quanto affetto,
Per quanto s'han potuto stender forze
D'un Pastor vecchio, qual son io, grauosos
E ripien di molt'anni, c'hà cosperso
Il Capo, e'l petto di gelata brina,
Hò cerco sempre compiacerti in quello,
Que più vago il tuo di fir s'è mostro;
Onde scorgendo ou' or lieto ti mena
Amor, che fè di te già, e di Carpalio
Preda onorata, e quanto sia il disio
D'ambidue di raccogliere quel frutto,
Che può sol dar Amor, poiche si mostra
Il tempo a questa sì onorata impresa
Atto, e opportuno, a te ratto correndo
Son venuto sin qui debole, e stanco;
Benche il disio, ch'auca di ritrouarti,
Mi fea parer la via molto più breue,
Che se per altrui corso auessi meno.

Sat. Lasciato auesti il Capo a mezza via,
Per correr più leggier Vecchio ubbriaco.

Mel. Certa sempre ne fui, benigno Ophelio,
Che il tuo disio di compiacermi tanto,
E tal era, qual or cerchi mostrarmi;
Però per quelle bionde, e cresse chiome,
Onde tu Pan fosti annodato, e auinto

Ti



Ti prego in ricompensa di tal merto
 (Poiche per esser Donna non son tale,
 Ch' io possa il guiderdon rendergli appieno)
 Che facci la sua greggia, e gli altri armenti
 Fecondi sì, che non inuidij alcuno,
 Che pasca in questa sì felice Arcadia.

Oph. Lasciam Melidia questi preghi a tempo
 Più commodo di questo, & attendiamo
 A quel, ch' or ci prepara Amor, e'l Cielo.
 Tu sai ch' oggi si fan quei giochi, doue
 Lo stuolo pastorale tutto concorre,
 Chi una grazia chiedendo a Pan Liceo,
 E chi un' altra, oue ognuno ignudo in mano
 Una face portando, & un flagello
 Se'n uà sferzando or questa, or quella Donna,
 Perche più lieue'l partorir consegua.
 Iui tu sai, che quel Pastor, e questo
 Al contrasto si pone della lotta,
 Un altro al corso si dispon leggiero:
 Altri col suon della Sampogna arguta
 Inuita quel, ch' a simil canto è pronto:
 Quell' altro chiama al paragon, chi vuole
 Porsi seco a lanciar il pal di ferro;
 Ond' or Pimonio il tuo Fratel si pone
 In ordine per ir a simil festa,
 Et io, che'l caso tuo nel petto serbo
 La notte, e'l giorno, or veggo, che benigno,
 Partendosi il fratello, il tempo s' offre,



One tu possi il tuo Carpalio, quanto
Per te si può, far più contento, e lieto.

Sat. Lieto io sarei, se ti vedessi morto,
E lei ne' lacci miei vedessi presa.

Mel. Egli dou' è? Oph. Non è troppo lontano,
Che di nascosto il tuo fratello attende,
Fin che si parta per andar ai giochi.

Sat. Costei vuol far morir certo il fratello.

Mel. Tu vecchio sei, tu ben conosci, e sai,
Come questi due amanti oggi tu guidi,
A te lascio il pensier, a te l'affanno,
Ch'indi potrebbe a qualche tempo uscire.

Oph. Nò, nò Melidia, mentre'l cacciatore
Si vede auer la fera circondata,
Cessar non suol finche in sue man non l'abbia,
Che chi tempo hà, e l'aspetta, al fin la perde.

Sat. Se tu non m'impedivi, anch'io voleua
Quest'ordine tener a miei disegni.

Oph. Melidia andrò correndo a dar la noua
Al tuo Carpalio, com'io t'hò trouata,
Poi ridurrommi verso casa seco.

Mel. Và pur oltre, ch'anch'io mi pongo in via.

Sat. Ei parte, ella rimane. O buona noua.

Mel. Se con accenti folli
Hò fatte un tempo risonar le valli
In questi obliqui calli,
E con sospiri ardenti hò accesi i colli,
S' hò fatti un tempo languidetti, e molli

Col



Col pianto i fiori a guisa di cristalli,
 Che irrigan d'ogn' intorno
 Qualche bel prato adorno,
 Io spero Amor (se'l mio pensier non falli)
 Che i colli omai potran le valli, e i fiori
 Ritornar lieti ne' lor primi onori.

Sat. Finisci tosto, e moui i lenti passi.

Mel. S'io porsi un tempo in vano
 A te dolce Signor le mie fiscelle
 Con ghirlande nouelle
 D' eletti fior tessute di mia mano,
 S' un tempo tu solingo il monte, e'l piano
 (E per chi non conuien, ch' io ne fauelle)
 Con gli strali, e con l' arco
 Sei scorso in ogni varco,
 Seguendo fere pargolette, e snelle,
 Facendone a me don senza costrutto,
 Sper' or, ch' entrambi ne correremo il frutto.

Sat. Il tanto tuo cianciar troppo m' annoia,
 Che potria suraggiungere alcun altro.

Mel. Se parue un tempo vana
 La tua Sampogna, e cacciò oscure note,
 Omai sonando puote
 Vmili gli or si trar dalla sua tana.
 S' alla tua greggia un tempo fù lontana
 La dolce cura in selue più rimote;
 Or ne' più verdi prati,
 Di varij fiori ornati,



Lungo un rio, che soave aura percuote,
Potrai dolce Carpalio con Melidia
Star sì, ch' ogni Pastor ne senta invidia.

Sat. Vien pur inanzi. Il tordo è nella ragna.

Mel. Sian maledetti i cespi. Oime ch' a un laccio
Son presa, oime. Sat. Non dubitar stà salda.

Mel. Deh lasciami. Ritorna Ophelio, Ophelio.

Sat. Pensa pur, che partir quindi non puoi,
Se non mi dai ciò, che a me più diletta.

Mel. Deh Satiro mio bel non far ti prego,
Ne mi astringer a far simil errore,
Che ben m' amieggo oue il tuo cor s' estende,
Che se'l sapesse il fratel mio Pimonio,
M' uccideria, tanto è crudele, & empio.
Però facciamo prima ciò, ch' io voglio
Dirti in secreto, e ti fia tanto a grado,
Quanto altra cosa mai. Ma almen frà tanto
Suiluppami di grazia, che non paia,
Che mi vogli sforzar. Sat. Di prima, e poi
Ti lascio, se fiacosa, ch' a me tocchi.

Mel. Satiro mio cortese. Io vuò, che sappi,
Ch' un certo mio Fratel, anzi un Serpente
Sempre in guerra mi tiene. Ma di prima,
Si pon gli uomini ancor pigliar con questa?

Sat. Uomini, e Donne, e ogni animal terrestre.

Mel. Sarà al proposto. Io vuò, se tu vorrai,
Pigliar con questa questo mio fratello,
Che non mi vuol lasciar far di me stessa.

Ciò



Ciò, che mi piace. Se Satiro alcuno
 A battaglia amorosa mi richiede,
 O vero alcun Pastor, forza è, ch'io neghi
 Simil piacer; ond'io come l'hò preso
 Con questi lacci, pria non dislegarlo
 Intendo, ch'ei promettami non mai
 Darmi fastidio alcun, ne alcun disturbo,
 E che mi lasci far ciò, che m'aggrada;
 E fatto ciò, subito a te mi volgo,
 E me per tua, io te per mio (se piace
 A te questo partito) piglierai,
 Pur che per esser tu di me più degno,
 Ch'io son vil femminella, non ti spiaccia,
 Ne ti curi accettar questa mia offerta.

Sat. Anzi m'aggrada quanto dir si possa;
 Ma auvertisci, ch'io vuò prima, che parti
 Da me, come caparra dell'offerta,
 Che tu mi fai, qualche amoroso segno,
 Come più ti contenti. Mel. Egli è douere.

Sat. Se mi dà un bacio, a meglio anco l'aspetto.

Mel. Ma perche non vidi io mai simil cosa,
 Però contento sij, ch'io prouo prima
 Come regger mi deggia, e tu m'insegna;
 E perche deue tosto uscir di casa
 Per ir al santo Sacrificio, e a i giochi,
 Però fà tosto, e slegami. Sat. Ma sappi,
 Ch'nom alcun non è buon mai di snodare
 Questi lacciuo', quando si tiran troppo,



Ma vopo è allor, che si ricida il nodo.

Mel. Tù fai bene a auuertirmi d'ogni cosa.

Sat. Or vedi, e nota ben, guatami bene.

Prima farai così, così dopoi.

Pianta poi questo palo, e poi quest'altro,

Poi ti nascondi, e com'ei vuol passare,

Tirerai questo laccio, sicche preso

Lui lo scorgerai di piedi priuo.

Ma acciò che possi viuer più sicura,

E che insieme possiamo esser souente

Lo puoi lasciar là preso, insin che cibo

Venga a gl'ingordi Lupi, e a gli Auolitori,

Ch'altrimenti slegato, ch'egli fosse,

Ti potria dar la morte. Mel. Tu ben dici,

Io non auea auuertito questo punto.

Sat. Ma se fossi quell'io, che lo prendessi,

Perche par non conuenga, che tù dij

Morte ad un, che ti sia (com'ei) Fratello?

Mel. Deb se tu fossi, com'io sempre sono,

Mal trattata da lui, tu parimente

Vorresti, e non altrui lasciar tal cura.

Io quella istessa esser vorrò, che'l tragga

Da questo mondo, poi che mille volte

Per lui conuien, ch'io morte chiami l'ora.

Sat. Di tutte l'altre cose abbiam parlato,

Sol che di quel, ch'importa più. Certezza

Non veggo ancor di riuier la rete,

E che mantenghi ogni promessa fatta.

Mel.



Mel. Mi seguirai discosto alquanto, e in parte,
 Che' l' mio Fratel non se n' auueda punto,
 Così sarai sicuro d' ogni cosa.

Sat. Fà dunque tu, pur che tu sappi fare.

Mel. Aspetta, io starò ascosa, tu v' à innanzi,
 Passa, ch' io tirerò tanto, che impari.

Sat. Non è fuor di proposto, tira pure.

Non tirar tanto, non tirar, che fai?

Mel. Così chi inganna altrui, vien ingannato.

Sat. Ahi maluagia, ahi rubalda, a questo modo?

Rispetto non s' h' a Satiri? Tu fuggi?

Lascia pur, lascia pur. O pecorone

Non t' auuedeuì, che quell' ampie offerte

Apportauano seco alcun inganno?

Hò perduto l' onor, perduto hò il tempo,

E quasi anche la rete. O fui pur pazzo:

O ben nessun si creda d' ingannare

Alcuna donna mai, c' han di malizia

Ciò, che si puote auer. S' io non sapessi

La via di suilupparla, o come bene

Restaua qui legato per tutt' oggi.

Meglio è, ch' io vada altroue, che la sorte

Propizia mi s' è mostra qui non troppo.

